

13.02.2013

INCHIOSTRI A FLUTTI

REVISIONISMI. Gli studiosi di letteratura nei marosi del Corsaro Nero

La prosa di Emilio Salgari riletta dalla critica d'oggi Scrive male? Colpa anche dei censori: Sandokan era schizoide, ma fu normalizzato in stile littorio

Cosa può venire di buono da Emilio Salgari, l'uomo-scrittoio costretto dagli editori a frettolose produzioni senza neanche il tempo di rileggersi, navigatore in enciclopedie, relegato alla paraletteratura? Quindici capitani coraggiosi della critica, salpando incuranti nella tempesta dei luoghi comuni, hanno scardinato alcuni capi d'accusa, scandagliando la prosa salgariana in un convegno all'Ateneo di Pavia, ora confluito nel saggio *Sui flutti color dell'inchiostro* (Edizioni Santa Caterina, 257 pagine., 20 euro) a cura di Giuseppe Polimeni. L'impossibilità per il lettore comune di accedere a un qualsiasi romanzo originale dello scrittore veronese, essendo i testi sempre dispersi nelle pastoie delle revisioni editoriali, è l'assioma di ogni intervento critico. Infatti la cessione della proprietà letteraria (da Donath a Bemporad, da Vallardi a Sonzogno) comportava automaticamente pesanti manipolazioni di titoli e testi, per evidenti fini commerciali. Questa tesi di Claudio Marazzini e Felice Pozzo trova conferme. Censurato è il finale di *Sandokan alla riscossa* (Bemporad, 1907) dove la Tigre della Malesia rievoca Mompracen con «voglio rivedere i luoghi dove ho amato la mia donna», castigato nella ristampa del 1922 con «dove morì la mia donna». Grave il taglio del dibattito tra creazionismo ed evolucionismo (in *I drammi della schiavitù*, edizione Celli) in cui Salgari si mostra a favore di quest'ultima teoria. Apoteosi di potature sia di forma che di contenuto, pure in chiave perbenistica, nei *Pirati della Malesia*. Nel 1942-1943 poi si sfiora il ridicolo, come osserva Pozzo: «Dieci veline del Minculpop», il Ministero della Cultura Popolare nell'era fascista, «fatte pervenire all'editore Vallardi, richiedono emendamenti di errori grammaticali, di descrizioni cruento, di parole elogiative dei corsari anglosassoni e di un episodio che mette in cattiva luce il comportamento degli antichi Romani, di un altro riferito alla guerra ispano-americana del 1897 di forte sapore anticoloniale, o la richiesta di una nota che spieghi il motivo per cui nel 1899 "la bandiera italiana era senza una corona reale", o quella di una radicale revisione stilistica del *Corsaro Nero*, il capolavoro di Salgari!» Fu troppo tardi, però, per procedere. Caduto il fascismo, l'editore non cancellò nulla. In ogni caso, rimane non inventariata la censura del decennio precedente. Adeguare le opere a una temperie culturale successiva alla loro prima uscita era una pratica nota. In origine, il *Corsaro nero* doveva essere più un tenore da melodramma che un duce tronfio e carismatico. IN RELAZIONE alle leggi del mercato e al pubblico, Laura Ricci sostiene che la letteratura di svago doveva rendersi accattivante: dicevano di Salgari che «scriveva male»

perché sapevano che non aveva fatto il liceo, ma non era sgrammaticato. Badava a farsi capire. Giustificabili allora i titoli seriali, la ripetitività del lessico e le tre soluzioni ricorrenti negli incipit — descrittivo-tradizionale, giornalistico-informativo e dialogico-teatrale — ritrovabili peraltro anche in Verne. Così Marianna, la Perla di Labuan, non può che avere «i capelli biondi come l'oro, gli occhi più azzurri del mare, le carni bianche come l'alabastro» tipici della femminilità europea. Stessa normalizzazione è in Sandokan, da La tigre della Malesia a Le tigri di Mompracen, un clamoroso sequel di 17 anni dopo (il primo uscì sulla Nuova Arena di Verona nel 1883-1884, il secondo nel volume Donath di Genova nel 1900), come spiega Mirko Volpi. Il suo eroismo senza macchia giunto ai lettori d'oggi è dovuto alle mitigazioni di tratti originari violenti: il carattere schizoide del pirata rivelava deliri e follie sia in battaglia che in amore (soprattutto quando capisce che la passione per la Perla di Labuan comporterà la fine della Tigre). Semplificare il testo parve necessario per incontrare il pubblico di massa. «Siamo sicuri che la critica alla letteratura popolare sia fondata?» si chiede Claudio Gallo, che spiega l'adesione di Salgari alla Scapigliatura, reagendo al romanzo borghese e misurandosi coi modelli europei, dall'avventura al fantastico, dal romantico all'horror: «Salgari rese possibile il romance in Italia, dialogando alla pari con gli altri romanzieri occidentali». La scioltezza della lingua (frutto anche del talento giornalistico) o lo sperimentalismo con parole di fascino esotico giustificerebbero una strada verso cose nuove ma appetibili per la narrativa, cifra di un autore popolare capace di rendere immortali i propri eroi. Le tinte forti sono calcate da Giuseppe Polimeni: le esclamative legate al mondo infernale (Diavolo! Fulmini d'inferno! Per Belzebù, mio patrono!) o l'umore nero alla Poe si integrano con una classica teatralità e l'omaggio intertestuale (i bravi del Manzoni diventano i filibustieri del mare). Completano il saggio il Salgari sportivo e profetico, un excursus sugli studi di Gadda e Pasolini e sugli illustratori fino all'allegorica graphic novel Sweet Salgari (2012) del veronese Bacilieri, un sondaggio sulle varianti dall'italiano corrente di Sabatini e il racconto della formazione alla scrittura di Milani. Un proprio linguaggio elaborò infine il cinema, che produsse 60 film tra cui il noto Sandokan della Rai con il fascinioso Kabir Bedi nella parte del titolo. Fu un boom: nel 1976 del telefilm l'anagrafe italiana registrò 20 neonati Sandokan, 27 Yanez (più oltre 100 con Janez, Ianez, Janes) e quasi 3.000 battezzate con il bel nome Marianna.

Stefano Vicentini

Pubblica qui il tuo annuncio PPN

Vegas Club

Per te fino a 300€ di bonus. registrati ora!
www.lottomatica.it

Scopri le offerte Meridiana fly

Vola da e per destinazioni Nazionali, Europee a prezzi low cost!
www.meridiana.it/Offerte-Voli

Scopri Noleggio Europcar

Noleggio Auto a meno di 22€ al gg!
www.europcar.it/Offerte-Autonoleggio